

L'antieroe nello studio del medico

Presso "l'Ambulatorio dell'arte" del dott. Romano Ravazzani, si è aperta a Torino una mostra dedicata all'Antieroe: uno studio medico è forse uno dei posti dove questo concetto può trovare migliore possibilità di essere espresso, compreso, vissuto

Livia Tonti

Lo studio del medico è un buon posto per sentire raccontare storie. Basta una domanda su "come sta?", o un commento, o solo una certa capacità di ascoltare, e delle volte emergono storie di ordinario eroismo, di gestione di una vita difficile, di inglobamento di una malattia all'interno della vita quotidiana, di superamento di limiti che potrebbero essere imposti dall'età, da una disabilità o da indigenza.

Niente a che vedere coi grandi eroi della mitologia, quelli belli, coraggiosi, nobili, altruisti, buoni e asceti all'olimpico della fama eterna. L'eroe ha un'aura divina, quando non è egli stesso un semi-dio, è guidato da una forza superiore, ha egli stesso una forza superiore. È coerente con l'epoca in cui vive, di cui riveste le migliori qualità e diventa un modello a cui ispirarsi e immedesimarsi, almeno nei sogni, perché nella realtà no, non è possibile nemmeno avvicinarsi.

Poi ci sono gli altri, noi, incastrati nella materia della nostra esistenza, a lottare contro i "banali" problemi quotidiani, i nostri limiti terreni e la nostra terrena fisicità.

C'è per esempio la professionista che, con una diagnosi di cancro, continua a lavorare fino all'ultimo e, prima di terminare il suo percorso terreno, ha la freddezza e il corag-

gio, la lucidità e l'amore sufficiente a predisporre le cose, professionali e famigliari, perché possano proseguire anche senza di lei.

C'è la famiglia che ha perso un figlio per una terribile malattia, eppure non nega un sorriso e la compagnia, la gentilezza e l'amore agli amici che la incontrano. "Bisogna pur continuare a vivere" -si potrebbe dire. "Certo, ma dipende da come lo fai".

C'è anche l'88enne che ogni giorno si ricava tempo e spazio nella sua cantina, per scolpire il legno e creare opere d'arte, lui che nella vita ha fatto tutt'altro e che adesso ha mille acciacchi e la moglie che lo sgrida, ma lui va avanti e rifà la Pietà di Michelangelo.

► Eroi ed antieroi

C'è il medico, che ascolta queste ed altre storie delle persone che glielo raccontano, e non si difende dalle emozioni che possono derivargli alzando barriere interpersonali, e nemmeno "esplode", ma forse le fa sue in qualche modo o le sublima.

Ed è in questo contesto che trova un suo spazio la mostra, inaugurata il 30 settembre, presso l'Ambulatorio dell'Arte, a Torino, del dott. Romano Ravazzani, intitolata all'"Antieroe". E vengono in mente tutte le persone che superano i confini che

la loro condizione potrebbe imporre, e ascendono davvero a una dimensione "eroica", pur mancando di una delle caratteristiche tipiche dell'"eroe", e cioè la fama, e per questo -solo per questo- definibili "anti-eroi". Senza tralasciare un altro tipo di anti-eroe, quello assoluto e disincarnato dalla realtà storica e sociale in cui vive, che mantiene l'habitus e il piglio di altre ere e altri luoghi, ma che nella realtà attuale assume un significato distorto, stonato, rispetto a quello che vorrebbe rappresentare. Così, tra le opere esposte, trova posto l'obeso Fatman (altro che Batman), Don Chisciotte, Gundama (non certo l'eroico robot da combattimento Gundam che qualcuno ricorderà).

"La consapevolezza della forza derivante dalle qualità delle "persone comuni" -commenta Ermanno Maspina, Docente di letteratura classica dell'Università di Torino - può contribuire in maniera determinante, anche in un protratto periodo difficile, ad aver fiducia nella possibilità di riscatto, come si evince dal contributo dei molti artisti che hanno preso parte alla mostra".

Non sola, tra le opere di grandi artisti, anche una Pietà di Michelangelo, scolpita da un 88enne che nella vita ha fatto tutt'altro e che ogni giorno, un po' alla volta, nella sua cantina, crea delle opere d'arte in legno.